

## NUOVI PARADIGMI GEOPOLITICI

# Il mondo senza occidente cerca una via fra democrazia e liberismo

MARIO GIRO  
politologo

L'Italia non è stata esclusa solo nel recente incontro di Parigi sulla strategia antiterrorismo. Era stata deconsiderata anche durante le giornate sulla sicurezza globale di Monaco 2020, passate a febbraio quasi sotto silenzio a causa del Covid-19. Il rapporto ufficiale dell'evento — il più importante appuntamento annuale sulla strategia di sicurezza in Europa — pur affrontando le crisi di Libia, delle migrazioni e del Mediterraneo in generale, non cita nemmeno una volta l'Italia. Un'assurdità da parte del team tedesco che si definisce uno dei migliori al mondo. È vero che gli ultimi attentati sono avvenuti in Francia e Austria ma è altresì noto che in termini di impegno politico, di intelligence e militare, l'Italia è molto più esposta di tanti altri paesi europei (certamente della Germania), ha molte più capacità e di conseguenza avrebbe molto più da dire. Trascurare il nostro paese in tale ambito non è una svista ma un errore: non c'è volontà di condividere dati e informazioni. Parigi deve riflettere sul fatto che non si può chiedere a Roma di partecipare alla lotta antiterrorista in Africa (operazione Takouba in Mali) per trascurarla in Europa.

### Assenza di occidente

Le giornate di Monaco hanno avuto un titolo significativo: *Westlessness*, cioè assenza di occidente. In un clima quasi crepuscolare si è svolta una nuova versione del mantra sul declino dell'occidente di Spengler, morto proprio a Monaco nel 1936. Parlare di fine dell'occidente davanti a russi, turchi, indiani o cinesi è stata una scelta a metà tra la sfida e l'azzardo. Tale "assenza" rappresenta un rischio, una minaccia o una scelta? Il clima dei dibattiti è stato burrascoso. In una sala pensosa o scettica, il segretario di stato Usa, Mike Pompeo ha affermato la sua visione: «L'occidente sta vincendo» e imponendo i suoi valori. Macron si è pronunciato per una tesi opposta. Quasi tutti hanno riconosciuto la crescente incapacità dell'occidente di

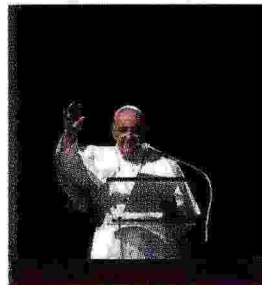
modellare l'ordine internazionale secondo i propri principi ma non tutti hanno ammesso di vedere in ciò un arretramento. Per alcuni si tratterebbe di un'evoluzione auspicabile: dopo tanti danni non è meglio che l'occidente faccia fare ad altri? Ma quali altri? Non sfugge nemmeno al più sovranista che i modelli alternativi sono accentrati sull'interesse nazionale di un paese solo o, peggio, di un'etnia, religione o classe. Malgrado i suoi difetti e ipocrisie, l'occidente propone valori e modelli che possono favorire tutti: alla base dei suoi

principi rimane uno spirito universale insostituibile. Viviamo in un mondo in cui i governi occidentali non riescono più a gestire i cambiamenti degli altri. Una volta ci provavano sempre, talvolta ci riuscivano. In ogni stato del pianeta c'era sempre un partito filo-occidentale, europeista o filo-americano. Oggi tutto ciò è cambiato anche a causa della fluidità geopolitica attuale.

### L'ultimo impulso occidentale

L'ultimo impulso dell'occidente è dato fra gli anni Novanta e l'inizio del millennio ed è avvenuto in due versioni. La prima fu quella democratica di Clinton e dei suoi alleati: una "terza via" che affermava la supremazia di un tipo specifico di liberal-democrazia composta da "diritti e mercato". Tale tesi reagiva all'offensiva degli *asian values* degli anni Ottanta lanciata dalle tigri asiatiche, da Giappone e Singapore in particolare, fallita e sepolta sotto la catena delle crisi finanziarie asiatiche del '97-'98. In realtà fu solo la prova generale in attesa della Cina. Per mettere alle corde tutti gli altri l'amministrazione Clinton giunse a proporre una nuova formula internazionale per sostituire una Onu ormai obsoleta: la nuova Organizzazione delle democrazie. Furono buone intenzioni senza fondamento: in realtà nel corso di quel decennio d'oro per l'economia occidentale, la spietata macchina del libero mercato distruggeva il tessuto sociale di Russia ed ex affiliati e insegnava all'Asia la resilienza. Risultato: l'aumento esponenziale del risentimento anti-occidentale. Il secondo tentativo fu quello repubblicano di marca Bush junior: la guerra contro i *rogue states*, in primis l'Iraq di Saddam (ma mirando all'Iran). Fu una manovra più rozza e delimitata, ma la tesi era la stessa: esportare la democrazia. A quel punto però gli europei avevano già abbandonato la sfida: gli Usa restavano sostanzialmente soli. I più espliciti furono i francesi, da Chirac a Hollande,

## Una ricetta



**La "Bergoglionomics" ovvero l'economia secondo papa Bergoglio** ha come punti cardine la giustizia sociale e ambientale. In aperta critica con il liberismo, considerato un "pensiero povero", il papa invoca la necessità di ripartire dagli ultimi e quindi di conseguenza di combattere le disuguaglianze.

dando così la cifra dello scetticismo europeo. Unico leader occidentale a saltare senza fare una piega da Clinton a Bush (cioè dal primo al secondo tentativo) fu Tony Blair. Da allora gli restò appiccicata addosso l'etichetta di *bliar*: gioco di parole tra Blair e bugiardo. Anche questa linea repubblicana ebbe come risultato l'aumento del rancore anti-occidentale soprattutto nel mondo arabo-islamico. Così al volgere del millennio l'occidente in festa (e solo un po' preoccupato dal bug) non si accorse che attorno a sé cresceva l'odio, anche se in forme diverse. I disastri dei conflitti senza vittoria in medio oriente, così come quelli in altre aree compresi Siria e Sahara, l'estenuante guerra contro il terrorismo che non termina mai: tutti gli scenari hanno finito per favorire la resilienza di altri sistemi e modelli, adottati in paesi che non volevano cedere alle sirene occidentali. Per loro si sono creati spazi da occupare e nuove opportunità. Li abbiamo anche favoriti: nel 2000 Clinton fece entrare la Cina nell'organizzazione mondiale per il commercio, quando nemmeno la Russia era ancora membro. La globalizzazione economica annoda tutti in un'inestricabile matassa per cui oggi è molto difficile escludere qualcuno senza subirne le conseguenze. Ecco l'errore liberale: pensato come indissolubilmente associato alle democrazie, il libero mercato è divenuto il miglior alleato delle autocrazie. Putin ha potuto così affermare che il liberalismo è finito e la Cina può entrare a casa degli occidentali usando le loro chiavi. Tra gli esperti si discute: per alcuni si tratta di un'evoluzione obbligata; altri additano errori pericolosi come il cedere ai cinesi sul 5G e così via; per altri la causa risiede nella divisione tra Europa e Usa.

### La crisi del multilateralismo

Anche se le conseguenze negative dell'attuale e inaccettabile stato della sicurezza collettiva sono evidenti a tutti, nessuno ha la forza di muoversi

da solo. La crisi del multilateralismo (inizialmente innescata dagli occidentali stessi) ora si paga: anche quando avevano maggior potere di influenza, americani ed europei hanno sempre avuto bisogno di altri appoggi. Dentro o fuori il quadro dell'Onu le coalizioni dei volenterosi sono la norma. Per questo l'accusa a papa Francesco di essere anti-occidentale è sbagliata, casomai il papa è post-occidentale. Critica il liberismo capitalista come «pensiero povero, ripetitivo che propone sempre le stesse ricette» e sostiene che occorre partire dal bisogno dei poveri e degli ultimi, persone e popoli. Bergoglionomics: paradossalmente l'unica ricetta sul tavolo. In occidente forse siamo a un bivio: o si salva la democrazia o il sistema liberista. Quest'ultimo ha avuto grandi meriti ma è ora giunto alla fine del suo ruolo storico e mostra i suoi limiti. È necessaria una grande riforma basata sulle esigenze dell'ambiente, la limitazione delle risorse e la lotta contro le disuguaglianze. La litania "ci vuole più crescita" è ormai vuota: il mercato da solo non ce la fa. La crescita esponenziale del nazionalismo nel mondo è l'altra maggiore causa dell'immobilismo della comunità internazionale. Non si riesce più a prendere iniziative multilaterali per la stabilità a garanzia dello status quo in termini di frontiere. Si tratta in realtà di una vecchia storia che già conosciamo: più nazionalismo significa più crisi incontrollate e anarchia globale. Uno scenario simile portò alla Prima e alla Seconda guerra mondiale. Si stanno moltiplicando ovunque pericolosi tentativi di spostare confini fissi da decenni, se non da sempre. Allo stesso tempo è in corso una proliferazione del riarmo e del commercio di armi. Tra europei pare ancora difficile evitare narcisismi o solipsismi. C'è da sperare che la presidenza Biden segni un ritorno di protagonismo degli Usa, unici in grado di rimettere ordine dentro un occidente sfaldato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La conferenza sulla sicurezza di Monaco

ha avuto come tema di dibattito la "westlessness" e cioè l'assenza di occidente.

FOTO LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.